

# Caterina e Diderot: le relazioni pericolose tra politica e filosofia

FRANCO GÀBICI

Quando al liceo incontrai per la prima volta Cartesio rimasi colpito dal suo *Discorso sul metodo* ma anche dalla sua morte causata molto probabilmente dalle levatacce alle quali era costretto dalla regina Cristina di Svezia che lo aveva invitato a Stoccolma per approfondire certi temi della sua filosofia. Cristina però non sapeva che a Cartesio, pigro per natura, al mattino piaceva poltrire sotto le coperte e che mal sopportava le pretese della regina che invece lo voleva a corte alle cinque del mattino, un orario indubbiamente un po' strambo per disquisire di filosofia. Andò a finire che il filosofo, complice il freddo pungente di quei luoghi, si buscò una polmonite che lo portò alla tomba. Cristina però non fu l'unico caso di regina appassionata di cose filosofiche perché anche Caterina II di Russia, dopo aver acquistato la biblioteca di Diderot, chiamò a Pietroburgo il padre dell'*Enciclopedia*, della quale la regina aveva letto i primi due libri senza sapere che

avrebbero potuto essere anche gli ultimi. Luigi XV, infatti, aveva proibito la pubblicazione dei successivi e, come se non bastasse, si era pure sparsa la voce che le autorità avrebbero dato la caccia agli autori per condannarli a morte. Ma se Cartesio era pigro, Diderot non amava viaggiare e gli costò non poca fatica lasciare famiglia e amici per rispondere, dopo anni di inviti sempre più insistenti, alla chiamata della regina che gli aveva concesso il privilegio di frequentare la residenza reale a San Pietroburgo. Stranamente, però, questo importante incontro fra il filosofo e la regina che aveva galvanizzato l'attenzione di tutta l'Europa e dal quale Voltaire sperava che sarebbero derivati non pochi benefici alla causa dell'Illuminismo, non è mai stato approfondito dai biografi e proprio per colmare questa lacuna Robert Zaretsky, docente di storia a Houston, ha pubblicato *Caterina e Diderot*, un lavoro rigorosamente basato sui documenti che può anche essere letto come un romanzo e che getta una luce nuova sui rapporti fra Diderot e Caterina, una so-

vano che secondo il filosofo coniugava «l'intelligenza di Cesare e la bellezza di Cleopatra». Diderot pensava che Caterina, abbracciando i suoi ideali, si sarebbe trasformata in un sovrano illuminista, ma evidentemente si sbagliava. I vostri ideali, andava dicendo Caterina a Diderot, sono buoni per i libri e pessimi per la pratica. E ancora: «Voi lavorate sulla carta, che è liscia, consistente e non si oppone alla vostra immaginazione né alla vostra penna mentre io, povera imperatrice, lavoro sulla pelle umana, che è molto sensibile e irritabile». Un conto, dunque, è la teoria e altro è la pratica e queste pagine oltre a mettere a fuoco e a contrapporre l'uomo di pensiero e la donna di azione sono anche un invito «a riflettere sull'insidiosa relazione fra politica e filosofia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Robert Zaretsky**  
**Caterina e Diderot**  
 L'imperatrice, il filosofo  
 e il destino dell'Illuminismo  
 Hoepli, Pagine 230. Euro 22,90

